

di Piero Vietti

Quando la portiera dell'auto grigia si chiude, Emmanuel pensa subito: «È certo siamo in Africa? gli africani cantano e ballano sempre...». Circondato da decine di donne che indossano magliette gialle viene accompagnato a passi di danza e cori ritmati dalle mani fino in grande cortile. La festa continua. "Ma dove sono finito?" è il secondo pensiero di Emmanuel. La stessa domanda se l'era fatta qualche tempo prima Vicky, arrivando nel cortile dove ora c'è Emmanuel, le telecamere accese a riprendere quelle donne che ballano: "No, ho sbagliato posto. Questo è solo un club, questa gente non è malata". Queste non sono

Appena arrivato a Kampala Emmanuel è circondato da donne che ballano: "Non sono loro le malate", pensa. Invece si

le ammalate, si sta dicendo Emmanuel. "Tutti noi qui siamo ammalati di Aids" - racconta Veneranda - Molte di noi sono state lasciate sole, abbandonate dai figli, i mariti morti molto tempo fa, nessuna di noi aveva speranza in questo mondo, lo aspettavo soltanto che venisse il mio giorno".

Il cielo azzurro di Kampala fa da sfondo al viaggio in auto che Emmanuel continua a fare con Rose. Al volante c'è lei, la destinata e il Meeting Point International, dove insieme a Kate Long, Avsi, Rose accoglie i malati di Aids che vivono nelle baracche della caparata keniana. Emmanuel è lì per girare un film, con lui due cameramen e uno scultore. L'idea gli è nata con l'amico Daniele Minguzzi, e si è concretizzata con i fratelli Alberti, presidente della Avsi, gli ha presentato Rose. "Cercavo la speranza, non il lieto fine", dice il giovane regista di Bologna. Ha seguito tutti i corsi di cinema dei guru hollywoodiani che gli spiegavano come impaccettare un film con i buoni sentimenti, "ma avevo l'impressione di aver fatto un lavoro di poco, un lavoro fatto della storia, come se il dramma raccontato fin lì di colpo non ci fosse più". Invece per Emmanuel la vita sembra un'altra cosa. Una storia di fuoco che brucia dentro ogni contraddizione. Senza strano che per cercarla la speranza una debba andare in mezzo ai malati di Aids di Kampala. "L'liv è miseria", pensava Vicky quel giorno al Meeting Point davanti alle donne che ballavano. "Le cose sono sempre un po' più di quello che tu immagini", dice Rose guidando tra le strade appena fuori dalla capitale. A volte si racconta con un sorriso e le cose: "In questo mondo si parla troppo e sorride - bisognerebbe vedere". Non dice "fare", come direbbe il pensiero buono più o meno generalizzato oggi.

"In questo mondo si parla troppo, bisognerebbe vedere". In Uganda solo al Meeting Point tutti i malati accettano le cure

Rose dice proprio "vedere". E precisa: "Alla fine fare ti stanca. Invece vedere e commuoversi ti muove". Rose Butagye fa infermiera e passa la giornata a stare con le sue ragazze, bellissime e ammalate, che fanno le spaccature, si curano a una cava per farle della ghiaccia con cui guadagnano da vivere.

Rose indica con la mano: "Quella donna che ti dice di no, che ti dicono che non era malata. Le hanno voluto fare di nuovo il test HIV". L'Uganda è uno dei paesi africani dove le test HIV è più avanzate, è ben coordinata dal governo. Rose spiega però che nessuno credeva che le donne al Meeting Point avessero bisogno di cure: "Se non me ne parlo, non me ne accorgo". Vedono che le donne sono contente e piene di salute e dicono: "Non è vero che sono malate". Allora hanno preso tutte quelle più grasse e hanno fatto il test e hanno visto che hanno l'Hiv. Si sono commosse, e hanno detto: "Poverine, dobbiamo fare qualcosa per ragazze". E i loro nomi portano le scritte di preservativi. A quel punto però per allargare "e mi hanno Rose" si sono infuriate. Ma come. hanno detto: "Se perdiamo una persona che amo, mio marito sta morendo, mi lascia con sei figli e voi mi date un preservativo? Serve qualcosa di più speranza". I test non si solo il solo modo quando uno è infettato cosa deve prevenire? Ma soprattutto, a un in-



Scolori orfani di genitori morti di Aids: sono dei progetti finanziati da Avsi in Uganda (foto www.avsi.org)

# MIGLIO DI UN LIETO FINE

## A Kampala un'infermiera ugandese salva le donne malate di Aids. Un regista italiano ne ha fatto un film di cui Spike Lee si è innamorato

fotato non interessa più niente degli altri. Chi sono gli altri? Rose alle sue donne ha insegnato a riscuotere così: "Se uno scopre che lui stesso ha un valore, scopre che anche l'altro ha un valore". Normalmente un malato di Aids rifiuta le medicine, si lascia sprofondare lentamente, acciappare dalla morte. Il Meeting Point è l'unico progetto in Uganda dove tutte le pazienti accettano le medicine. "La sconfitta dell'Hiv è questa: dire che la vita ha un valore; anche se mancano due giorni alla fine, dieci giorni, un anno... va la pena viverli, perché hanno un motivo, una ragione". Quando capiscono questo le ammalate cominciano a cantare, a curarsi la pettinatura, a vestirsi bene. "Anche se ci fosse un vaccino, se uno non si ha il valore della vita, anche il vaccino sarebbe inutile".

New York, sulla magna dell'Università. Qualche mese dopo Emmanuel sta proiettando il film nato da questo viaggio, "Greater, defeating Aids", all'Aids film festival delle Nazioni Unite. Quando Rose dice quella frase sul vaccino la sala è attraversata da un brusio di dissenso. Non è possibile, sembra dire, quell'onda silenziosa nel buio dell'aula. Eppure quando sul palco del Babelung online film festival il regista Spike Lee ha consegnato a Emmanuel il primo premio del concorso internazionale, la motivazione è stata proprio "perché offre una visione diversa delle persone con l'Hiv perché non le presenta come vittime". E in modo guardando la vita qui in un sito incassato rispetto alla mentalità occidentale. "È raro sentire parlare di Aids in Africa senza dovere ascoltare prediche laiche sulla mancanza dei preservativi, magari da lanciare dal cielo sul palcoscenico". Spike Lee ha abbracciato Emmanuel, gli ha detto: "Hai fatto un gran film. Continua così". Ora Emmanuel gira l'Italia a far vedere "Greater" a mezzogiorno. In Italia ci sono progetti di cooperazione internazionale. Per far vedere a tutti la speranza che ha raccontato.

Vedere e commuoversi, dice Rose. "Greater" è un non-documentario, girato con la tecnica del reportage di guerra. Il cortocircuito di raccontare una situazione non di guerra con questo linguaggio funziona: "È un linguaggio al servizio della realtà" - dice Rose - "Non c'è nulla di preparato, è immagini a volte sono sporche", ma l'impatto con la realtà è fortissimo". E poi quel tentativo di raccontare la speranza: "I test non si solo il solo modo quando uno è infettato cosa deve prevenire? Ma soprattutto, a un in-

già fino in fondo: è più preoccupato della denuncia da fare che del problema da risolvere". Esitu fa un esempio: Kevin Carter viene il Pulitzer per la foto di un bambino africano che sta morendo di fame con accanto un avvoltole che ne aspetta la fine. Quando gli chiesero perché non avesse fatto qualcosa per quel bambino ma ne avesse atteso gli ultimi istanti per fare la foto, rispose che era più importante la denuncia, tanto per lui non c'era più niente da fare. "Io cerco chi non ha paura dello schiocco e l'affronta", dice Emmanuel.

Il papà di Regan era pazzo, viveva nella spazzatura, la madre lo ha abbandonato quando aveva una settimana. Quando la nonna Regan piangeva, il padre gli dava benzina da respirare. Adesso è grande, ma la testa gli è ancora da bambino, e non può andarsela a scuola. Nata prematura da una mamma sieropositiva. Lina pesava meno di un chilo. Subito dopo il parto sua madre è morta. Qualche tempo dopo Lina aveva un telefono che suonava a pochi centimetri dalla testa, ma non sentiva niente. Fatti tutti gli esami necessari, si è visto che non c'era niente da fare: sorda. Katia è stata abbandonata in un bar, e la polizia l'ha portata a Rose che aveva appena tre mesi. Ochan è rimasta orfano da piccolo. Affidato prima alla matrigna, veniva picchiato ogni giorno. Quando Rose l'ha trovato era malnutrito e pieno di ferite. Moses guarda le telecamere con due occhi enormi e la bocca spalancata. Rose lo ha trovato tra le braccia della mamma morta di Aids. Aveva sei mesi e fatica a respirare. Carras è stato messo dalla madre nella spazzatura con ancora il cordone ombelicale attaccato.

Gli altri bambini adesso sono a scuola, le loro storie si assomigliano tutte, si riconoscono il figlio disorientato che divide il dramma dalla disperazione, la speranza dalla bestemmia per il delirio infame. A vederli giocare lì, nella Welcoming house di Rose a Kampala, sembra di guardare da vicino un miracolo. Con Avsi Rose cerca chi li possa adottare a distanza, e grazie alle sue donne che non sembrano malate ne tira su ogni giorno di più. Non ha paura di perderli, Rose. Non li perde. Non perché il tempo con sé. Gli orfani di Aids crescono, studiano, e prendono la loro vita. Uno di quei bambini adesso è diventato avvocato, e ogni tanto torna a far giocare quelli che sono come lui qualche anno prima. "Voglio che tu diventi se stesso, non me faccia quello che dico no", dice Rose.

"Alla morte non ti abitui. No, ma puoi: è una cosa che proprio non è nostra". Il cielo si è fatto più scuro la fuori, e Rose continua a guidare. "Ogni volta che mare qualcosa è uno strapazzo. E sempre mi viene rabbia, mi chiedo: Perché?". Fa una pausa. "Ma è una cosa a cui la scienza non può rispondere". Rose ha visto di tutto nella sua vita: guerra, malattia, fame, ogni tipo di ingiustizia. "E lo so che tutto ha un senso. Che senso ha la morte, che senso ha la vita? Me lo dicono anche i miei pazienti: Rose, la morte ha un senso; se non perché ci sarebbe?". Se un bambino nasce con lo stomaco vuoto, dire che ci sarà da mangiare. La morte non sarà una sconfitta. Se esiste vuol dire che c'è qualcosa d'altro. C'è".

New Orleans, Agosto 2005. L'uragano Katrina ha appena ucciso 26 mila persone e allagato l'intera città. Saputa la notizia, Rose chiama a raccolta le donne del Meeting Point e le manda andando a spaccare le pietre e chiede loro un momento di raccoglimento di preghiera. Una però interrompe Rose: "Quando ci hai incontrati da bambina messa sola a pregare. Io sto per morire e non voglio che chi incontrerà i miei figli si metta a pregare. Vogliamo anche noi imparare ad amare come tu hai amato tu". In quattro settimane le donne di Naguro e Kireka, a Kampala, riempiono un camion di ghiaccia, lo vendono e raccolgono i soldi da mandare ai senza casa di New Orleans. A Rose viene da piangere: "Non sono come altri", dice Rose chi non è americana, che manda una persona a Kampala, un giornalista, che vedendo tutto ciò si scandalizza: "No - dice - è il dolore qui questa gente, che non ha niente, da tutto quello che ha". Una donna bellissima, ammalata di Aids,

racconta: "Quando abbiamo saputo del disastro abbiamo voluto fare qualcosa per loro, come Rose ha fatto qualcosa per la nostra vita. I loro bambini sono come i miei bambini. Volevo che sentissero di essere amati. Lo stesso George Bush è colpito, e pubblicamente parla di "persone semplici dal limbo nobile che quando seppero di Katrina fecero di tutto per raccogliere mille dollari per le vittime". Lo farebbero di nuovo, assicura Rose. "Anzi - sorride - mi dicevano: peccato che non siamo vicini a New Orleans, se no potevamo ospitarli da noi. Il cuore dell'uomo è così: quando vede un altro uomo in difficoltà si muove". Rose ogni giorno il corteo delle spaccature attraversa il villaggio cantando e danzando per andare al lavoro. La gente

Un non-documentario girato con la tecnica del reportage di guerra. Cercavo la speranza, i film di denuncia sono una truffa!

fa come così all per la strada. Le donne del Meeting Point non sono più malate da evitare. Sono diventate persone da invidiare. Come quando si sfida a calcio sul campo di terra e erba, gialli contro blu, madri e figli sieropositivi insieme.

"Greater" si chiama così perché "più grande" è stata la parola che ha cambiato la vita a Vicky, la cui storia attraverso il film come un filo rosso triste e bellissimo, di quella tristezza che fa piangere di gioia alla fine abbandonata dal marito e con il terzo figlio in arrivo. Vicky scopre di avere Aids e resta sola, disperata, con il corpo e la ossa che le bruciano come se fosse immersa in una vasca di acido. La prima volta al Meeting Point pensa di essere in un club. Incontra Rose che la guarda negli occhi e le dice: "Tu hai valore e più grande del valore della malattia". Quella frase le resta in testa, scava dentro per giorni e giorni. Ora Vicky dice: "Non ti dimenticherò mai". "Greater" è una cosa che proprio non è nostra. Il cielo si è fatto più scuro la fuori, e Rose continua a guidare. "Ogni volta che mare qualcosa è uno strapazzo. E sempre mi viene rabbia, mi chiedo: Perché?". Fa una pausa. "Ma è una cosa a cui la scienza non può rispondere". Rose ha visto di tutto nella sua vita: guerra, malattia, fame, ogni tipo di ingiustizia. "E lo so che tutto ha un senso. Che senso ha la morte, che senso ha la vita? Me lo dicono anche i miei pazienti: Rose, la morte ha un senso; se non perché ci sarebbe?". Se un bambino nasce con lo stomaco vuoto, dire che ci sarà da mangiare. La morte non sarà una sconfitta. Se esiste vuol dire che c'è qualcosa d'altro. C'è".

Le ammalate spaccano pietre per lavoro. Quando Katrina distrusse New Orleans, raccolsero mille dollari per gli sfollati

minciano a camminare". Veneranda ha cinquantacinque anni. Ne dimostra almeno dieci di meno. Veneranda è malata da tempo di Aids. "Ormai sento bene, lavoro, le febbri che mi buttavano ogni cosa scompaiono, posso correre, tutto quello che voglio fare lo faccio a fare. Noi ringraziamo mamma Rose per quello che fa e per quello che continua a fare. Nessuno poteva immaginare di avere qualcuno come lei in questo mondo".

"Pensi che ammalarsi sia la fine di tutto?". La mamma di Winnie ha la fine di tutto. "No, la mamma di Winnie ha scoperto di essere ammalata. Winnie non parla. Ammalarsi non è la fine di tutto, Rose lo sa. "Noi siamo la, lo sa". Rose chi non è americana, che manda una persona a Kampala, un giornalista, che vedendo tutto ciò si scandalizza: "No - dice - è il dolore qui questa gente, che non ha niente, da tutto quello che ha". Una donna bellissima, ammalata di Aids,

Ora Vicky guarda al suo valore come qualcosa di più grande del valore del virus", dice Rose chi non è americana, che manda una persona a Kampala, un giornalista, che vedendo tutto ciò si scandalizza: "No - dice - è il dolore qui questa gente, che non ha niente, da tutto quello che ha". Una donna bellissima, ammalata di Aids,

Le donne del Meeting Point prima di una partita di calcio (foto www.avsi.org)